

Teresa Bonifacio

# ***ANCHE DA VECCHIE***

Le donne nella terza e quarta età



FRANCOANGELI

**Griff**

*GRIFF* - Associazione studi e ricerche sulla famiglia e sulla condizione femminile

*Quaderni diretti da Marina Piazza*

*Comitato scientifico*

Marina Bianchi, Giuliana Chiaretti, Mariuccia Giacomini, Marina Piazza, Franca Pizzini, Lorenza Zanuso

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Teresa Bonifacio

# *ANCHE DA VECCHIE*

Le donne nella terza e quarta età

FRANCOANGELI

In copertina: Teresa Bonifacio, *Silva, in cammino anche d'autunno*, 2010

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. Anziani o anziane?</b>		
1. Popolazione anziana nel mondo e in Italia	»	14
2. La femminilizzazione della vecchiaia	»	17
<b>2. Vulnerabilità specifiche nelle donne anziane</b>		
1. Aspetti sociali ed economici	»	21
1.1. Istruzione	»	25
1.2. Reddito	»	26
1.3. Vedovanza	»	28
1.4. Caregiving	»	30
2. Donne e salute	»	33
2.1. Determinanti socio-culturali	»	33
2.2. Aspetti epidemiologici	»	35
2.3. Farmaci	»	38
2.4. Dolore	»	40
3. Fruizione della tecnologia: <i>Gender Digital Divide</i>	»	42
4. Multidiscriminazione	»	45
<b>3. La violenza sugli anziani</b>		
1. Un'idra a molte teste	»	49
1.1. Tipi di abuso	»	52
1.2. Teorie psicologiche sull'abuso	»	54
2. La variabile culturale	»	60
2.1. L'abuso sugli anziani nella letteratura internazionale	»	61

2.2. L'influenza del genere	pag.	69
3. Le donne, gruppo ad alto rischio	»	72
3.1. <i>Dichotomous Thinking</i>	»	74
3.2. La violenza domestica sulle donne anziane	»	77
3.3. Non solo Intimate Partner Abuse: l'abuso nel caregiving familiare e istituzionale	»	85
3.4. Controversie, contraddizioni e situazione della ricerca	»	90
<b>4. Essere donna, essere anziana: nuovi rischi e opportunità</b>		
1. Corpo, immagine, identità	»	98
2. Il corpo invisibile e i media	»	103
2.1. Televisione	»	104
2.2. Pubblicità	»	106
2.3. Cinema	»	109
2.4. Cartoni animati e fiabe	»	112
2.5. La situazione in Italia	»	113
3. Il corpo ipervisibile	»	114
4. Donne anziane e sessualità	»	117
5. C'è del buono nell'invecchiare?	»	122
6. Da un'ottica di genere a un'ottica di generazione	»	126
7. <i>Fun, friendship, freedom e fulfillment</i>	»	131
<b>Conclusioni</b>	»	138
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	142
<b>Piccolo glossario di termini tecnici</b>	»	158

*A noi che, speriamo, invecchieremo  
insieme.*





## *Ringraziamenti*

Tra le molte persone a cui desidero rivolgere un ringraziamento per aver reso possibile la realizzazione di questo libro, la prima non può che essere Patrizia Romito, alla quale devo tantissimo sotto ogni punto di vista e a cui va tutta la mia ammirazione non solo come docente e ricercatrice ma anche sotto il profilo umano; il suo entusiasmo nel sostenermi in tutte le fasi di questo progetto mi è stato indispensabile non meno delle (molte) competenze che con me ha generosamente condiviso. Mi sento poi in debito con Antonella Deponte per il regalo di una certa idea e anche per avermi introdotto allo studio dell'età anziana con un approccio fatto di rigore e rispetto. Ancora, vorrei ringraziare Marina Piazza per la sua fiducia e assieme a lei tutte le donne che, nei più diversi ambiti, si adoperano in favore di altre donne per valorizzarne il lavoro.

Un grazie, anzi innumerevoli grazie a Rodolfo Fellini, per aver messo a mia disposizione tutta la sua professionalità di giornalista e tutta la sua pazienza d'amico nel rivedere con implacabile scrupolosità le mie pagine, a Rita Siligato per i suoi svariati ma sempre risolutivi interventi e a Francesca De Giovanni per gli ottimi consigli in cui si è ripetutamente prodigata.

La mia gratitudine va anche a numerose altre persone che a questo lavoro hanno contribuito "soltanto" con interventi indiretti, come quello di rendermi bella la vita ed essermi continua fonte di arricchimento, confronto, stimolo, consolazione. Rendere giustizia a tutte in poche righe sarebbe impossibile, ma confido ognuna di loro sappia già quanto mi è preziosa: tanto che, in così buona compagnia, persino la prospettiva di invecchiare non riesce affatto a dispiacermi (specie al pensiero che esistono persone come Antonietta Iuri, che con tanta amorevolezza sa prendersi cura degli anziani).

Sono infine molto riconoscente a tutte le amiche e agli amici che hanno benevolmente perdonato la mia latitanza degli ultimi anni senza depennarmi in via definitiva dalle loro rubriche.

This is not a good society in which to grow old or to be a woman, and the combination of the two makes for a poignant situation.

PAULINE B. BART

## *Introduzione*

Di anziani, apparentemente, si parla molto. Persino troppo, a volte, potrà sembrare a chi ancora non si sente parte della categoria e non ha modo di interagirvi in prima persona. Frequentare i mezzi d'informazione senza imbattersi quotidianamente in constatazioni come “la nostra società sta invecchiando”, o “gli anziani sono in aumento ovunque”, è diventato pressoché impossibile: non c'è giorno in cui non venga diramato qualche nuovo o reiterato grido d'allarme – la mancanza di servizi, l'emergenza caldo, l'aumento delle truffe – in cui non si legga almeno di qualche fatto di cronaca che li menziona e li riguarda. Ma se ne parla davvero con cognizione di causa e legittimità scientifica? È nel rispetto di quest'ultima che occorrerebbe porsi, prima di qualsiasi altro, un quesito: se sia corretto parlare genericamente di “anziani”, intendendo con questo termine le “persone anziane” senza una specificazione di genere. L'operare un distinguo tra “uomini anziani” e “donne anziane” costituisce una pedanteria dal retrogusto femminista o una necessaria conseguenza dell'oggettiva constatazione che nulla è neutro, tanto meno in vecchiaia? L'interrogativo ricorre nella letteratura presa in esame, e ad esso sembra tutt'altro che semplice fornire una risposta univoca.

[...] ci si domanda se esista un modo diverso per uomini e donne di affrontare il processo di invecchiamento, gli aspetti, i significati e i problemi ad esso connessi o se, invece, come molte ricerche sembrano suggerire, il raggiungimento della terza e quarta età non comporti una certa omogeneità di comportamenti da parte degli anziani, che spesso sono considerati infatti come un soggetto neutro, senza caratteristiche peculiari relative all'appartenenza sessuale (Fondazione Leonardo, 2001, p. 36).

Un soggetto neutro. Eppure, persino un organismo *super partes* come l'Onu attesta con risolutezza che «le implicazioni di genere strutturano l'intero ciclo di vita, dalla nascita all'età anziana, influenzando l'accesso

alle risorse e alle opportunità e modellando le scelte di vita ad ogni stadio» (UN, 2002, p. 2). E l'Unione Europea preme da tempo affinché i sistemi statistici dei vari Paesi introducano con metodicità la variabile di genere, attestando suo malgrado come «tuttora spesso ciò non accade. [...] Il punto non è tanto che i dati non siano rilevati: piuttosto, una volta raccolti, non vengono né elaborati né pubblicati, né generano necessariamente attente letture differenziali» (Cnel, 2004, p. 26). È dunque necessario che la ricerca non si esima dal considerare il genere una variabile essenziale alla corretta comprensione dei fenomeni sociali, ma tenga anzi debitamente conto di tutto ciò che incide in modo differenziato sulla vita degli uomini e delle donne<sup>1</sup>. In questa rassegna si è così scelto di indagare in che misura e in quali ambiti di ricerca si possa realmente assumere un “soggetto neutro” senza che ciò conduca a risultati inattendibili, quando non propriamente fuorvianti. Una scelta che ha trovato innanzitutto un ostacolo: la difficoltà di contenere e selezionare l'enorme quantità di materiale, tutto potenzialmente interessante da analizzare, che si è dimostrato reperibile già alle prime ricognizioni sull'argomento. Si è trattato quindi di decidere cosa tenere e cosa lasciare, di separare l'utile dal superfluo.

Etimologicamente de-caedere significa tagliare via e la decisione, anche se operativamente comporta un'azione costruttiva in quanto è connessa con il prendere e lo stabilire una linea d'azione, preliminarmente implica una *pars destruens*, consistente proprio nel tagliar via le alternative possibili (Bertani e Manetti, 2007, p. 73).

Scegliere tra le alternative possibili quale accogliere, con conseguente rinuncia alle altre, comporta inevitabilmente il rischio di adottare una soluzione sbagliata, che qui si traduce nell'utilizzo di una metodologia esplorativa che consenta di trovare proprio ciò che si cerca<sup>2</sup>. Eppure, nonostante l'assoluta eterogeneità di fonti e materiale esaminato, permane nettissima la convinzione che in ambito di vecchiaia prescindere dal genere raramente porti a un quadro sincero ed efficace della situazione.

Un esempio per tutti: nelle 278 pagine del *Primo rapporto su quanto e come il nostro Paese si rinnova*, promosso dal Cnel nel 2009, vi sono solo due tabelle in cui vengono riportati dati Istat differenziati in base anche al

---

<sup>1</sup> Si vedano in tal senso anche le *Disposizioni in materia di statistiche di genere* (Cnel, 2008).

<sup>2</sup> «È facile ottenere delle conferme, o verifiche, per quasi ogni teoria – se quel che cerchiamo sono appunto delle conferme» (Popper, 1972, p. 66).

sesto<sup>3</sup>. Nel testo si parla di una “deriva gerontocratica” del Paese, ravvisabile nel sensibile aumento dell’età delle classi dirigenti italiane, e di una cerchia chiusa, composta più o meno dalle stesse persone. Da nessuna parte si esplicita però che queste “persone” sono uomini: nella XVI legislatura le donne costituiscono solo il 21% dei deputati e il 18% dei senatori, proporzione che è peraltro sensibilmente aumentata rispetto alla legislatura precedente senza che si sia verificata un’equivalente redistribuzione dei ruoli o un cambiamento significativo nell’ambito di intervento: «Le commissioni permanenti del Senato costituiscono l’unico caso in cui le disuguaglianze di genere si sono ridotte. Negli altri casi, sono rimaste stabili oppure sono aumentate» (Sala, 2009). Del resto, se «anche il femminismo è stato accusato di *agism*<sup>4</sup> e di trattare come “invisibili” le donne vecchie all’interno del movimento» (Passerini, 2006, p. 17), quale attenzione possiamo aspettarci per le anziane? Anche la rivista «Storia delle donne», in un editoriale del 2006, denuncia la «mancanza di una tradizione italiana specificatamente rivolta a questo tema [le vecchie femmine]».

Che si tratti di una sia pur opportuna semplificazione, di scarsa accuratezza o deliberata mistificazione, mancare di rilevare il peso del genere nella ricerca sulla terza e quarta età può dunque comportare un margine di innattendibilità dei dati che rischia d’essere significativo e di rendere del tutto inefficace lo sforzo interpretativo della realtà sociale cui ci troviamo di fronte. Una realtà assolutamente inedita per dimensione e composizione, policroma e polisemica, in costante divenire, rispetto alla quale urgono invece conoscenze approfondite e riflessioni nuove, soluzioni appropriate e soprattutto politiche adeguate affinché l’età anziana, quell’ultimo dono del tempo di cui scrive Carolyn Heilbrun<sup>5</sup>, sia apportatrice di guadagni più che di perdite. E non soltanto per chi la vive, ma per la collettività tutta, perché in un domani molto prossimo non abbia a risvegliarsi travolta da uno “tsunami di vecchi”. O, potrebbe darsi, di “vecchie”.

---

<sup>3</sup> Vedi tab. 2.3: “Lavoro a tempo determinato/indeterminato a seconda di età e sesso (IV 2007 %)” e tab. 2.4: “Motivo part-time a seconda di età sesso” (IV 2007 %) (Simoni, 2009, pp. 58-59).

<sup>4</sup> Con il termine (Butler, 1969) si indicano gli stereotipi e i pregiudizi legati all’età, fenomeno quanto mai diffuso e pervasivo che risulta tuttavia ancora relativamente poco studiato, forse in virtù del suo essere «una delle forme di pregiudizio più socialmente condonate ed istituzionalizzate» (Nelson, 2002, p. ix). A riguardo si veda anche il glossario, p. 158.

<sup>5</sup> Il riferimento è al suo libro *The Last Gift of Time. Life Beyond Sixty* (1997).

## 1. Anziani o anziane?

Gingerly, I join the World of Older Women.  
We are in cities, towns and  
Villages all around the Earth –  
A hundred million of us, and more.

ROSE FISHER

### 1. Popolazione anziana nel mondo e in Italia

Un successo per le politiche di salute pubblica, una sfida per la società: è così che nel suo sito web l'Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>6</sup> apre la pagina dedicata all'invecchiamento della popolazione, e ne sintetizza la definizione. Un fenomeno le cui dimensioni e portata si annunciano straordinarie, come si evince immediatamente dal sia pur succinto elenco di *facts* che l'Oms riporta nel documento *Towards Policy for Health and Ageing*<sup>7</sup>:

- nel 2000 c'erano 600 milioni di persone con più di 60 anni; saranno 1,2 miliardi nel 2025 e 2 miliardi nel 2050;
- circa i due terzi di tutte le persone anziane vivono oggi nei Paesi sviluppati; nel 2025 saranno il 75%;
- nei Paesi sviluppati, i grandi vecchi (con più di 80 anni) sono la popolazione più rapida nel crescere;
- le donne sopravvivono agli uomini in quasi tutte le società; di conseguenza in età molto anziana il rapporto donne/uomini è 2:1.

---

<sup>6</sup> Di seguito indicata con l'acronimo Oms anche laddove le pubblicazioni in lingua inglese qui utilizzate vi fanno riferimento come Who, World Health Organization.

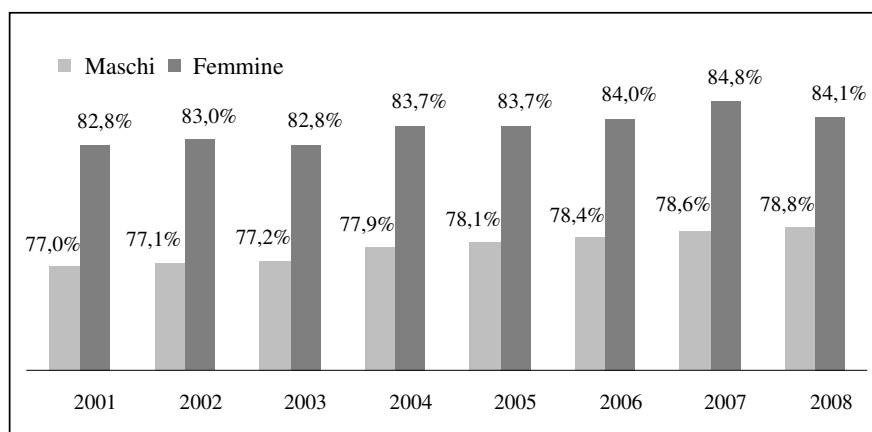
<sup>7</sup> In [http://www.who.int/ageing/publications/alc\\_fs\\_ageing\\_policy.pdf](http://www.who.int/ageing/publications/alc_fs_ageing_policy.pdf) (consultato il 24/01/2010). Si precisa che sono mie tutte le traduzioni in italiano delle citazioni riportate in quest'opera.

Per quanto riguarda l'Europa le previsioni dell'Eurostat (2008) parlano di un aumento dell'età media che passerà dai 40,4 anni del 2008 ai 47,9 nel 2060. Nello stesso anno ci si attende che le persone con più di 65 anni – 84,6 milioni del 2008 – saranno diventate 151,5 milioni, mentre quelle con più di 80 anni si saranno triplicate, passando dai 21,8 milioni del 2008 ai 61,4 milioni.

Scendendo infine nello specifico dell'Italia il riferimento statistico è quello dell'Istat che attesta: «Al 1° gennaio 2009 gli individui con 65 anni e oltre rappresentano il 20,1% della popolazione (erano il 17,8% nel 1999)» (Istat, 2009b, p. 7). Il quadro è sempre lo stesso: stiamo assistendo a un continuo allungarsi della vita media<sup>8</sup>.

Anche nel 2008 la popolazione ha beneficiato di ulteriori progressi di sopravvivenza. La stima della speranza di vita alla nascita è pari a 78,8 anni per gli uomini e a 84,1 anni per le donne (Istat, 2009b, p. 9).

Fig. 1 - Speranza di vita alla nascita per sesso in Italia, 2001-2008



Fonte: Istat, 2009b

Fra i due sessi, dunque, emerge anzitutto una rilevante disparità in termini di longevità, sia pur tenendo conto che in termini di aspettativa di vita le sperequazioni globali fra le stesse donne sono macroscopiche: «per esempio, una bambina nata in Francia o Giappone<sup>9</sup> può aspettarsi di vivere

<sup>8</sup> Himes (2001), citato da Waldorf e Pitfield (2003), sottolinea che non soltanto invecchierà la popolazione in genere, ma anche la stessa popolazione degli anziani.

<sup>9</sup> Dove, come riporta l'Ansa in data 11/09/09, «non si ferma la carica dei centenari: superate per la prima volta le 40mila unità, con le donne in grande evidenza (86%)». Per la precisione, lo studio del Ministero della Sanità cui fa riferimento la notizia quantifica i cen-



oltre 40 anni più a lungo di una bambina nata nei Paesi dell’Africa subsahariana» (Oms, 2007, p. 11).

Dall’età di 45 anni fino al top della piramide le donne sopravvanzano gli uomini e, come conseguenza dei più alti livelli di sopravvivenza femminile nel corso degli ultimi 100 anni, il rapporto tra i sessi aumenta progressivamente da 1,2 all’età di 73 anni fino a 3,2 all’età di 95 anni (Istat, 2009b, p. 7).

Lo scarto di longevità tra uomini e donne, tuttavia, si sta riducendo: come rileva l’Istat, «complessivamente, tra le pur diverse realtà territoriali è in corso un importante processo di convergenza per quel che attiene la sopravvivenza» (p. 11).

Rispetto al 2006, ultimo dato osservato, la crescita è di 0,4 e 0,1 anni, rispettivamente per uomini e donne [...]. Continua così ad assottigliarsi la differenza tra i generi: da 6,9 anni nel 1979, anno di massimo storico, si è ridotta a 5,3 nel 2008. Il rallentamento della crescita di sopravvivenza tra le donne appare sensibile negli ultimi anni. Dal 2004 al 2008 guadagnano, infatti, solo 0,4 anni in più, contro 0,9 anni degli uomini (p. 9).

Sebbene tenda a ridursi, il divario numerico fra uomini e donne resta pur sempre considerevole, specialmente nella popolazione dei “grandi vecchi” (oltre gli 85 anni), dando luogo a risultanze tutt’altro che trascurabili, come ad esempio il fatto che fra le donne ultraottantenni le vedove sono il 76,5% contro il 32,5% di vedovi fra gli uomini di pari età. Il rapporto tra i sessi aumenta progressivamente con l’età, attesta difatti l’Istat (2009b, p. 7): si passa «da 1,2 all’età di 73 anni fino a 3,2 all’età di 95 anni». Quando poi si arriva ai “supercentenari” (oltre i 110 anni) accreditati dal Gerontology Research Group, lo squilibrio raggiunge il culmine e il rapporto diventa 24,3.<sup>10</sup>

Sproporzioni così marcate si possono tacere senza inficiare la corretta identificazione del soggetto sociale di cui si tratta e a cui ci si rivolge? Si può davvero ancora parlare di “anziani”?

---

tenari giapponesi in 40.399, di cui 34.952 donne e 5.447 uomini. In [http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/mondo/news/2009-09-11\\_111413314.html](http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/mondo/news/2009-09-11_111413314.html) (consultato il 12/09/2009).

<sup>10</sup> Alla data del 23 febbraio 2010 i supercentenari del mondo risultano essere 76, di cui 73 donne e solo 3 uomini; la persona più vecchia è una donna giapponese di 114 anni. Tutte donne anche le 10 presenze italiane. In <http://www.grg.org/Adams/E.HTM>

## 2. La femminilizzazione della vecchiaia

Uno dei concetti che si incontrano con più frequenza passando in rassegna la letteratura, scientifica e non, sul tema dell'invecchiamento è quello di "femminilizzazione della vecchiaia". La definizione si presta a descrivere in realtà due diverse dimensioni dell'intrecciarsi di età e genere: accanto all'aspetto meramente demografico ne emerge infatti un altro, strutturale e al tempo stesso simbolico.

Per quanto riguarda il primo, viene universalmente riconosciuto come la femminilizzazione della vecchiaia costituisca oggi «un fenomeno diffuso e consolidato» (Vinci, 2007, p. 385): vivendo più a lungo, le donne anziane sono sensibilmente più numerose dei loro coetanei uomini<sup>11</sup>, anche se come si è visto lo scarto di sopravvivenza è in via di riduzione, e non solo in Italia. In anni recenti si è infatti assistito a un declinare più rapido della mortalità maschile che di quella femminile:

una tendenza che, se durevole, si risolverebbe alla fine in un aumento della proporzione fra i sessi e quindi in una composizione più bilanciata per genere della popolazione più anziana negli anni a venire. Ma persino allora, è probabile che le donne continuino a sopravvivere agli uomini di un sostanziale numero di anni di modo che la popolazione anziana continuerà ad essere prevalentemente femminile (Waldorf e Pitfield, 2003, p. 6).

Giddens (2006) ha analizzato questa tendenza con riferimento al Regno Unito, dove attualmente fra le persone con più di novant'anni le donne sono tre volte più numerose degli uomini; un divario che si prevede scenda a due volte tanto entro il 2021. Il sociologo sostiene che le cause del ridursi dello squilibrio vanno rintracciate nell'altissimo numero di maschi morti in giovane età durante la Prima guerra mondiale e nel diminuire, più rapidamente per gli uomini che per le donne, del tasso di mortalità dopo i 65 anni avutosi nella seconda metà del XX secolo. Altri autori propendono invece per una spiegazione legata all'ipotesi che la sovramortalità maschile, evidenziatasi solo a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, sia da attribuirsi allo stile di vita e a una maggior esposizione a fattori di rischio. La previsione è che tale disparità possa attenuarsi man mano che aumenta per le donne, rispetto alle generazioni passate, l'abuso di alcool e di tabacco<sup>12</sup> e la parteci-

---

<sup>11</sup> «La composizione della popolazione anziana è pesantemente distorta a favore delle donne» (Waldorf e Pitfield, 2003, p. 5).

<sup>12</sup> È stata riscontrata evidenza che gli effetti del fumo sulle donne includono modificazioni pre-cancerose della cervice e il cancro cervicale, che è la causa principale di cancro femminile nel mondo (Oms, 2007). Inoltre due studi presentati da Martin Fruer alla *Confere-*

pazione alla forza lavoro (Kinsella e Gist, 1998), ossia comportamenti che restringerebbero l'iniziale vantaggio biologico dato dai fattori protettivi ormonali legati alla riproduzione. Una longevità più ridotta degli individui adulti maschi è d'altronde documentata in molte specie (compresa appunto quella umana) di vertebrati poliginici<sup>13</sup>. Gli studi a riguardo rilevano un inizio più precoce e una più rapida progressione della senescenza nei maschi che nelle femmine. Ad accorciare il periodo in cui i maschi adulti si dimostrano capaci di attrarre o difendere le femmine dai loro rivali sarebbero i costi, sia in termini di tratti che di strategie, dell'intensa competizione intrasessuale cui sono costretti per assicurarsi il successo riproduttivo. In pratica, nei maschi l'opera della selezione sarebbe meno orientata alla longevità che nelle femmine. La magnitudo delle differenze di genere nella longevità degli adulti risulterebbe quindi costantemente correlata a quella che si può rilevare nella durata effettiva della fase riproduttiva (Clutton-Brock e Isvaran, 2007a).

Sul tema della femminilizzazione è però un altro aspetto quello che offre gli spunti di riflessione forse più inattesi e interessanti. Nel loro saggio *Vecchiaia*, Hoppe e Wulf (2007) parlano difatti di un processo ancora inesplorato di femminilizzazione simbolica attraverso il rapporto con il corpo invecchiato, e riportano il concetto di una «femminilizzazione strutturale durante la vecchiaia (Kohli 1992)» in cui «riecheggia qualcosa dei problemi del cambiamento nel vissuto riguardo alla dimensione del corpo nel passaggio dalla forza alla debolezza, dal poter fare al non poter fare» (Hoppe e Wulf, 2007, p. 403). Femminilizzazione, dunque, perché «essere definiti attraverso il corpo è un'esperienza che nella vecchiaia diventa cogente e che corrisponde alla realtà tradizionale di vita delle donne nella nostra società».

Essere inquadri, visti o ignorati in base al corpo è una realtà di vita tradizionalmente femminile, non comune per gli uomini. Questo corrisponde, negli studi stessi sulla vecchiaia, a rendere tabù il ruolo del corpo e la stessa differenza sessuale a esso collegata (Hoppe e Wulf, 2007, pp. 402-403).

Molta letteratura sottolinea l'integrazione in tarda età di caratteristiche maschili e femminili; in particolare Silver (2003) ritiene che la struttura

---

*renza multidisciplinare europea sull'oncologia toracica* (Emcto) del maggio 2009 dimostrano che nelle donne il tumore si sviluppa a un'età più giovane. In [http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/scienza/news/2009-05-05\\_105367548.html](http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/scienza/news/2009-05-05_105367548.html) (consultato il 06/05/2009).

<sup>13</sup> Vedi tabella comparativa nel *Data Supplement* di Clutton-Brock e Isvaran (2007b): su 30 specie esaminate, solo per 7 è attestata una maggior longevità maschile.

della personalità in vecchiaia diventi più androgina e conclude «con una certa ironia» che

nelle società postindustriali come quella Usa, la terza e quarta età arrivano vicino all'incarnare un'utopia femminista di eguaglianza di genere (Frueh, 1997). In questa società utopica, le relazioni di potere e le differenze di genere vengono minimizzate, l'androginia diventa la norma e il sé può essere attualizzato in modi contraddittori (p. 392).

Benché si ritrovino così tardivamente accomunati nella definizione di sé attraverso un corpo che s'impone come marcatore critico dell'età, come inevitabile e inequivocabile evidenza della propria appartenenza al gruppo sociale degli anziani, fra uomini e donne si mantiene ancora una distinzione sottile. Arber e Ginn (1991, p. 41) evidenziano infatti come «invecchiando le donne debbano lottare sia con il sessismo sia con l'ageism. L'abbinamento di questi pregiudizi crea un doppio standard<sup>14</sup> in virtù del quale il diventar vecchi ha una diversa rilevanza per uomini e donne». Cosicché queste ultime, destinatarie di massicce pressioni sociali a essere e a mostrarsi giovani il più a lungo possibile, finiscono ad esempio per venir percepite come anziane prima degli uomini, a parità di rughe e di capelli grigi.

Come d'altro canto puntualizzano Palomba e Signoretti (2006, p. 34), «la modificazione innescata dall'invecchiamento interessa in molti casi prima il corpo come interfaccia con il mondo esterno, e successivamente il corpo come macchina, vissuto attraverso la sua funzionalità». Dopo i sessant'anni si potrà essere ancora capaci di utilizzarlo come vent'anni prima, ma difficilmente la sua immagine apparirà identica e non penalizzata dal tempo. Inevitabile che ciò sia motivo di mortificazione per le donne, abituate da sempre a vedersi riconosciuto valore in virtù del proprio aspetto e della propria capacità seduttiva<sup>15</sup>.

Le implicazioni del doppio standard e l'intimo, delicato rapporto tra immagine e identità sono fra i temi che verranno affrontati nel quarto capitolo, lo stesso in cui sarà al contempo precisato come alle donne non vadano attribuiti, però, solo svantaggi: un fenomeno che Hoppe e Wulf definiscono "evidente", è che esse

riescono oggi a far fronte meglio alla vecchiaia. Ciò che per le donne significa oggi in termini strutturali ancora una "tarda libertà", un incremento di pos-

---

<sup>14</sup> A riguardo si veda anche Sontag (1972).

<sup>15</sup> Se il 32% delle 60-64enni intervistate da Palomba e Signoretti rimpiange la salute, ben il 10% rimpiange la bellezza (Palomba e Signoretti, 2006).